

RELAZIONE DEL PRESIDENTE, MASSIMO SCACCABAROZZI

ASSEMBLEA PUBBLICA

Roma, 11 luglio 2018

Nel 2018 festeggiamo i 40 anni di Farmindustria. E lo facciamo con una buona notizia per il Paese:

L'Italia è diventata il primo produttore di farmaci dell'Unione Europea.

Con 31 miliardi di euro abbiamo superato la Germania e tutti gli altri grandi paesi UE, grazie a una produzione di qualità che ha saputo calamitare nuovi investimenti e grazie all'orientamento all'esportazione delle nostre imprese.

Ma il 2018 è anche e soprattutto l'anno dei quarant'anni del Servizio Sanitario Nazionale, un modello di eccellenza a livello internazionale che nonostante le differenze territoriali garantisce cure a tutti i cittadini senza eccezioni.

Ed è ancora l'anniversario della sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito la possibilità di brevettare i farmaci, rivelatasi fondamentale per lo sviluppo del settore in Italia.

Alle nostre spalle ci sono quattro decenni di mutamenti politici, economici e sociali ma soprattutto di accelerazioni senza precedenti nell'innovazione con cambiamenti profondi e velocissimi nelle cure e quindi nella salute dei cittadini.

Il mondo è completamente diverso rispetto al 1978. È l'anno del rapimento di Moro, della presidenza di Sandro Pertini e dell'elezione del Papa polacco Giovanni Paolo II. L'anno in cui la Rai ha da poco iniziato a trasmettere a colori. Telefoniamo ancora dalle cabine usando i gettoni, non cerchiamo su Google, la parola *selfie* non esiste, non mettiamo *like* su Facebook e la mappa del genoma umano è ancora fantascienza.

Nel 1978 eravamo 56 milioni e una bambina che nasceva in quell'anno poteva sperare di compiere 77 anni, un bambino 70. Ora siamo 4,5 milioni in più e una donna che nasce oggi può vivere 85 anni, un uomo 81. Dati che pongono l'Italia ai primi posti nelle classifiche internazionali per longevità.

In questi 40 anni gli italiani hanno guadagnato quasi 10 anni di vita, grazie allo straordinario impegno nella prevenzione, all'attenzione agli stili di vita, ai progressi della scienza medica.

E grazie all'instancabile attività dei ricercatori e delle ricercatrici delle imprese del farmaco in tutto il mondo.

Un periodo che ha portato a esplorare e ad affrontare nuove frontiere delle cure e della scienza medica richiedendo alle imprese sempre nuovi modelli organizzativi e nuove competenze. I bambini che frequentano la scuola primaria faranno un lavoro che oggi non riusciamo nemmeno a immaginare.

Una velocità e un'accelerazione, esemplificata dai *big data*, che hanno richiesto e richiedono all'industria farmaceutica una tensione continua per impiegare appieno le nuove opportunità tecnologiche. Essere attrezzati a queste sfide è un dovere per continuare a crescere e a investire con successo perché è in gioco la qualità della vita delle persone.

Abbiamo concorso ad alimentare l'innovazione nazionale e siamo tra i protagonisti del *made in Italy*.

E qui mi rivolgo al nuovo Governo e al nuovo Parlamento di cui saluto gli esponenti insieme alle altre Autorità presenti. Auguro a tutti buon lavoro, in particolare ai Ministri oggi impegnati in importanti appuntamenti istituzionali, come il Ministro della Salute, Giulia Grillo, e il Ministro dello Sviluppo Economico e del Lavoro, Luigi Di Maio rappresentati dai loro Sottosegretari che ringrazio di cuore.

Vorrei ora presentare il nostro settore raccontandovi chi siamo e i principi che oggi informano le nostre imprese associate.

Le nostre imprese nazionali hanno una lunga storia in Italia, alcune partono addirittura dall'800, dai piccoli laboratori delle farmacie fino alle realtà di oggi. Aziende che singolarmente investono oltre 300 milioni di euro all'anno in Ricerca, ponendosi ai primi 3 posti tra le imprese di tutti i settori manifatturieri. Imprese che occupano fino a 17.000 addetti e sono leader in aree mondiali, o hanno affrontato importanti operazioni di fusione tra grandi imprese. E le tante altre, che portano con orgoglio nel proprio logo il nome della famiglia, che hanno sfidato i mercati globali con successo o hanno creduto nelle terapie avanzate e nel farmaco biotech con risultati straordinari.

Le imprese internazionali qui localizzate hanno in diversi casi origini antiche nel nostro Paese con propri stabilimenti e centri di ricerca. Con Manager che puntando sul sistema Italia sono riusciti ad attrarre gli investimenti delle case madri, vincendo la competizione interna ai loro gruppi sulle risorse disponibili. Sono aziende internazionali e nel contempo sono e si sentono italiane. Imprese che detengono il primato tra tutti i settori manifatturieri per investimenti ed export.

Sono solo degli esempi, non nominativi peraltro perché dovremmo farne troppi e non vorremmo dimenticarne davvero nessuno.

Se siamo diventati primi in Europa lo dobbiamo a tutte queste realtà che hanno saputo fare sistema con le eccellenze ospedaliere e le nostre Università. E lo dobbiamo alla qualità elevatissima delle nostre risorse umane.

Un primato che si fonda sulla vitalità delle aziende italiane e di quelle internazionali e sull'indotto *hi tech* fatto di eccellenze nelle materie prime e nei semilavorati, nei macchinari per la produzione, nella meccanica, nel packaging e nei servizi.

Al Nord e al Centro siamo davvero forti con poli industriali leader in Europa. A Milano, Monza, Varese, Verona, Vicenza, Bologna, Firenze, Lucca, Parma, Pisa, Siena, Ancona, Roma, Latina, Frosinone e altre città ancora.

Ma siamo tanti anche al Sud. Perché le nostre imprese ignorano il confine tra Nord e Sud. Basti guardare: all'Abruzzo con Pescara e con L'Aquila che vanta un polo industriale che ha superato esemplarmente la crisi del terremoto, contribuendo non poco alla ricostruzione; alla Campania con un grande centro di produzione nella provincia di Napoli che esporta in tutto il mondo; alla Sicilia dove aziende italiane e internazionali investono a Catania o ancora alla Puglia dove a Bari e a Brindisi sono leader nella produzione e nell'export.

E proprio l'export nel Sud negli ultimi 10 anni è più che raddoppiato, con un trend di crescita superiore alla media europea e persino al dato tedesco.

Le nostre imprese continuano a credere nel Paese. Nel 2017 abbiamo investito complessivamente 2,8 miliardi: uno e mezzo in Ricerca e un miliardo e trecento milioni in impianti produttivi, un valore aumentato del 20% in cinque anni. Siamo tra i primi tre settori manifatturieri per investimenti nella ricerca e il primo in assoluto in rapporto agli addetti.

Investimenti che hanno aumentato la capacità competitiva delle aziende portandole a essere leader per crescita in Europa e tra tutti i settori in Italia. In 10 anni le nostre esportazioni sono più che raddoppiate. Risultati che spiegano il 100% dell'aumento della produzione.

È un incremento che dipende sia dalle imprese internazionali, che esportano più del 90% delle loro produzioni, sia da quelle nazionali che con la crescita all'estero hanno rafforzato la presenza delle attività nel Paese. Ossia il contrario della delocalizzazione.

Dal 1991 a oggi siamo passati dal 57° al 4° posto per export tra tutti i settori e oggi nella classifica nazionale dei poli tecnologici per export i primi due sono farmaceutici: Lazio e Lombardia. La farmaceutica rappresenta il 55% dell'export hi-tech dell'intero Paese.

Siamo anche uno dei settori industriali che crea sempre più posti di lavoro. Il costante aumento della produzione e dell'export porta con sé l'aumento dell'occupazione. Negli

ultimi due anni l'industria farmaceutica è il settore italiano che, tra quelli dell'industria manifatturiera, ha aumentato di più i propri addetti: 4,5% rispetto all'1,3% della media. Nel 2017 gli addetti farmaceutici sono stati 65.400, il 93% dei quali con contratto a tempo indeterminato. Sono 1.000 in più rispetto all'anno precedente, grazie a oltre 6.000 nuovi assunti all'anno dal 2014 al 2017.

Tra i settori industriali italiani, siamo quello con gli addetti più qualificati, perché sono al 90% diplomati o laureati, e con il più alto livello di produttività, tre volte la media del totale dell'economia.

Altro punto di forza è il numero dei giovani: vitali per le attività delle imprese. Secondo l'Inps in due anni gli addetti *under 35* nella farmaceutica sono cresciuti del 10%, rispetto al 3% del totale dell'economia. Metà degli addetti in più di questi anni è fatta da giovani. E dei nuovi assunti *under 35*, tre su quattro hanno avuto contratti a tempo indeterminato.

Stiamo guidando il passaggio generazionale cercando da un lato nuove figure professionali e dall'altro intensificando i percorsi formativi all'interno delle aziende. Per questo, insieme ai Sindacati, abbiamo firmato un accordo per agevolare l'ingresso di giovani nelle nostre imprese attraverso la costituzione di un Fondo presso l'Inps (Fondo TRIS), volto a favorire il ricambio generazionale. Ci auguriamo davvero che questo strumento possa essere operativo in tempi brevi.

Le donne sono elemento di orgoglio del settore, il 42% degli occupati, quasi il doppio rispetto alla media dell'economia nazionale. Occupano ruoli importanti nell'organizzazione aziendale, come mostra la leadership farmaceutica per la quota femminile di dirigenti e quadri: nel nostro settore le donne sono quasi il 40%, molte di più rispetto a tutti gli altri. Nella Ricerca sono la maggioranza: il 52% degli addetti.

Parlando delle persone che sono nelle nostre imprese non possiamo non occuparci della qualità del loro lavoro. Dalla qualità del lavoro dipende la qualità della vita. Le imprese del farmaco lo fanno bene e per questo garantiscono ai loro dipendenti contratti all'avanguardia e offerte di welfare aziendale più moderne ed efficaci. Grande attenzione viene dedicata alla conciliazione vita-lavoro, al benessere dei dipendenti e dei loro

familiari, all'assistenza ai loro cari, anziani o non autosufficienti, con l'introduzione di formule flessibili di orario e di lavoro come lo *smart working*. Anche in questo non ci facciamo trovare impreparati rispetto alla realtà che cambia.

Possiamo definirci un modello che funziona grazie alle ottime relazioni industriali che esistono nel settore costruite con le Organizzazioni Sindacali. Proprio con gli amici dei Sindacati abbiamo realizzato diversi progetti comuni e da ultimo quello di cui siamo particolarmente orgogliosi che riguarda l'Alternanza Scuola Lavoro. Siamo infatti convinti che la formazione rientri nella nostra *mission* e che debba essere attuata con l'impegno di tutti: imprese e Organizzazioni Sindacali.

Da questo punto di vista il progetto, avviato in collaborazione con il MIUR, è unico nel suo genere, essendo il primo che coinvolge attivamente anche un'Associazione di categoria e le aziende farmaceutiche in tutta la loro filiera produttiva.

Lasciatemi quindi salutare i ragazzi e i docenti che sono qui oggi a testimoniare l'interesse per un settore così vitale come il nostro.

Investiamo di più in Ricerca. Con 1,5 miliardi nel 2017 in R&S siamo cresciuti del 22% negli ultimi 5 anni più che in Europa (+16%). Questa ricerca si sviluppa sempre più in partnership con Università, Centri clinici di eccellenza, Pmi, *start-up*, enti no-profit nel pubblico come nel privato.

E crediamo in un'Italia polo mondiale per quelle fasi avanzate di sviluppo dei farmaci rappresentate dagli studi clinici. Un primato che stiamo inseguendo e che conseguiremo con la stessa determinazione con cui abbiamo inseguito e conseguito quello sulla produzione, se il sistema sarà attrattivo. Uno studio clinico su cinque in Europa viene svolto nel nostro Paese, grazie alle molte eccellenze ospedaliere e ai Medici e a tutti gli Operatori sanitari che con competenza e professionalità vi lavorano.

Ogni anno per far arrivare ai Pazienti i nuovi farmaci, le nostre imprese investono per questi studi oltre 700 milioni di euro: tra i più alti contributi al sistema nazionale di ricerca.

Consumiamo meno energia e siamo tra i settori più *green* dell'industria. Le imprese del farmaco in Italia hanno da tempo colto la sfida ambientale: consumi energetici ed emissioni di gas climalteranti sono diminuiti di oltre il 65% in 10 anni, più della media dell'industria.

Dietro questi progressi c'è la capacità e la necessità del farmaceutico di innovare senza sosta. Ce lo dicono gli investimenti in tecnologie con effetti positivi sull'ambiente.

E anche per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, tema per il quale l'impegno non è mai abbastanza, l'industria farmaceutica rappresenta un'eccellenza del Paese.

La severità e la capillarità dei controlli da parte dell'Amministrazione hanno reso in Italia il fenomeno della contraffazione molto limitato nei canali ufficiali di distribuzione. Ringrazio per questo tutte le Forze dell'Ordine, i Farmacisti e gli altri Operatori della filiera per quanto fanno quotidianamente con passione e competenza.

In questi giorni abbiamo letto di una proposta di legge presentata in Parlamento, sulla scia del *Sunshine Act* statunitense, intesa a regolare i rapporti fra Medici e imprese. Colgo l'occasione per dire con orgoglio che da molti anni il settore si è dotato di un Codice deontologico fra i più rigorosi in Europa in materia. Con una certificazione annuale obbligatoria affidata ad enti terzi accreditati.

Chi non garantisce questo requisito è fuori dall'Associazione.

E dal 2016 Farindustria, rinforzando ulteriormente le norme esistenti, ha adottato anche il *Disclosure Code*, il Codice sulla Trasparenza introdotto a livello europeo dalla nostra Federazione, l'EFPIA, che obbliga le aziende a rendere pubblici, e quindi consultabili, i dati sulle collaborazioni con i Medici e le loro organizzazioni.

Un'iniziativa responsabile, fortemente voluta dalle imprese, che ha trovato ampio consenso tra i Medici che hanno risposto affermativamente alla richiesta di pubblicare in chiaro sui siti aziendali i rapporti intercorrenti con le aziende nel rispetto delle norme.

Tra tutti i Paesi europei, l'Italia è quello che ha il più alto numero di adesioni alla pubblicazione. Un nuovo primato quindi che dimostra la reale volontà di trasparenza.

Un punto di partenza e un traguardo da raggiungere quotidianamente nei fatti, verificabili da tutti. Questo è uno dei temi prioritari su cui siamo pronti a dialogare con il Ministro della Salute.

Siamo qui per ricordare anche i 40 anni del Servizio Sanitario Nazionale.

Le imprese del farmaco sono e si sentono parte fondamentale di questo sistema pubblico centrato sul Paziente e sui Cittadini, che ha annullato le differenze tra ricchi e poveri garantendo loro cure e assistenza.

Un bell'esempio di sanità pubblica che richiede un finanziamento i cui meccanismi ed entità dovranno sempre più misurarsi e adeguarsi ai cambiamenti collegati alle innovazioni e conseguentemente all'invecchiamento della popolazione. Sotto questo profilo da affrontare con il Ministro della Salute, è il tema dell'eliminazione delle disomogeneità nel trattamento dei Pazienti, che purtroppo ancora permangono sul territorio.

Ha ragione il Ministro della Salute Giulia Grillo quando pone tra gli obiettivi prioritari la soluzione del problema delle liste di attesa e dell'accesso differenziato ai farmaci nelle diverse aree del Paese. E ha altrettanto ragione quando chiede più risorse per il SSN: ce n'è bisogno nell'interesse del Paese e dei Pazienti, oltre che per confermare il primato della sanità italiana a livello internazionale.

Con le Regioni abbiamo un dialogo intenso e ci auguriamo di poter costruire insieme ipotesi di miglioramento per garantire una gestione ottimale dei nuovi processi di cura.

Inutile negare che la sostenibilità delle nuove terapie rappresenta la più grande sfida per la salute dei Pazienti, perché siamo di fronte ad uno *tsunami* della Ricerca, con 15.000 nuovi medicinali in arrivo per patologie anche molto gravi, che sta trasformando il tradizionale concetto di farmaco come prodotto in quello di farmaco come processo.

In questa situazione non si può usare la stessa cassetta degli attrezzi utilizzata quando l'innovazione era più lenta e non travolgente come quella attuale.

La costituzione di un fondo per i farmaci innovativi voluta dal precedente Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, è uno strumento che va nella direzione giusta consentendo la cura con nuove terapie per molti Pazienti malati, ad esempio, di tumore e di epatite C.

Il cambiamento dei paradigmi tradizionali richiede nuove idee per affrontare quello più importante, ossia la buona notizia di una popolazione che invecchia sempre di più. Un fenomeno straordinariamente positivo che comporta la gestione delle cronicità. Una novità assoluta rispetto al passato. Il Paziente sarà necessariamente sempre più al centro dell'architettura dell'assetto sanitario e gli enti pubblici saranno chiamati ad avvicinarsi al malato con l'assistenza domiciliare e la medicina del territorio su cui stanno già lavorando molte Regioni.

E anche in questo percorso le imprese faranno la loro parte. C'è bisogno in altri termini di regole nuove per rendere compatibili le risorse con le innovazioni in arrivo e il valore della presenza industriale nel Paese, considerato che il nostro settore è il più regolamentato e la qualità e l'efficienza della regolamentazione è un fattore di competitività.

La nuova era richiede una visione nuova e complessiva e le Regioni che gestiscono la sanità sul territorio sono chiamate a giocare un ruolo importante. Pure noi vorremmo essere partner nell'affrontare questa sfida ricordando con orgoglio che le nostre imprese stanno già offrendo un significativo contributo al SSN.

Siamo i primi al mondo per numero di accordi innovativi tra aziende e Servizi Sanitari Nazionali per la remunerazione dei farmaci in base ai risultati. Un modello di eccellenza di cui spesso si parla a livello internazionale.

Si chiamano *value-based agreement*: accordi intelligenti e più convenienti, perché prevedono il rimborso alle imprese farmaceutiche del costo del farmaco solo se il farmaco è effettivamente efficace sul paziente che lo assume. È il sistema di remunerazione del futuro, particolarmente rilevante per l'accesso ai farmaci innovativi e nella medicina personalizzata.

C'è anche un altro elemento non sempre noto che va riconosciuto.

La spesa farmaceutica in Italia è più bassa che negli altri Paesi europei. In totale, secondo recenti dati OECD, quella pro-capite italiana è inferiore del 13% rispetto alla media dei Big europei. Anche la sola componente pubblica della spesa farmaceutica, a parità di farmaci offerti dai Servizi Sanitari Nazionali, è più bassa di quella degli altri Paesi: addirittura del 27% rispetto alla media dei Big europei.

I meccanismi che regolano la gestione della spesa farmaceutica pubblica in Italia sono davvero complessi, probabilmente tra i più complessi al mondo. A causa di questi meccanismi le aziende sono costrette a restituire parte di quello che hanno incassato.

Sto parlando dei cosiddetti *payback*, ossia gli importi restituiti dalle aziende a vario titolo allo Stato.

Negli ultimi 5 anni, considerando proprio l'effetto dei *payback*, la spesa farmaceutica totale è cresciuta dell'1,2% all'anno e "in termini reali" solo dello 0,3% tenendo conto dell'incremento demografico e dell'inflazione.

A proposito di *payback*, senza addentrarci in difficili dettagli tecnici, voglio segnalare che ce ne sono diversi tipi.

Per effetto di alcuni di questi, le aziende, in base a norme precedenti il 2010 hanno versato 2 miliardi in 5 anni, secondo i dati AIFA. E a questi si aggiungono altri 3,5 miliardi versati dal 2013 al 2017 derivanti dai cosiddetti *management entry agreement*, ovvero accordi specifici su determinati prodotti. Ci sono poi i *payback* derivanti dagli sfondamenti dei tetti di spesa, per cui le imprese hanno versato 900 milioni per il triennio 2013-2015 e 600 per il 2016.

In definitiva in cinque anni 7 miliardi di *payback*, ai quali si sommano 1,3 miliardi di risorse stanziare e non spese.

Gli effetti positivi delle terapie farmacologiche si traducono oggi in risparmi rilevanti nelle altre voci di costo della sanità. Un riconoscimento in questo senso sarebbe un pilastro fondamentale per ripensare radicalmente una *governance* adeguata ai tempi.

Si può quindi dire che contribuiscono anche indirettamente al SSN. Ad esempio, terapie farmacologiche appropriate riducono i ricoveri con forti risparmi: un giorno in ospedale costa 1.000 euro, quasi 4 anni di spesa farmaceutica pro-capite; da 1 euro per la vaccinazione si risparmiano fino a 44 euro; ogni anno il Sistema sanitario in Italia spendeva più di 1 miliardo per trattare i malati di epatite C: costi evitati oggi grazie ai farmaci che li guariscono. In oncologia a fronte dell'oggettivo aumento dei loro costi, grazie ai nuovi medicinali la spesa per le altre voci di costo è diminuita del 15%.

I nuovi farmaci per la cura rivoluzionaria di patologie anche gravi sono talmente innovativi da modificare il processo della cura. Per questo chiediamo con convinzione che i fondi per l'innovazione siano confermati e soprattutto siano utilizzati fino alla fine.

Qualcuno sostiene che potenziare l'uso dei medicinali non coperti da brevetto, anche con meccanismi di equivalenza terapeutica, possa essere una leva di risparmio.

A proposito di primati voglio ricordare che questi medicinali rappresentano già oltre il 90% dei consumi in farmacia e che per essi, generici o con marchio, il SSN sostiene lo stesso costo che è peraltro ormai mediamente di pochi euro.

E la stessa cosa vale per i biosimilari per i quali l'Italia è il primo Paese europeo, come consumi e come quota di mercato, prima della Germania e della Svezia.

Lasciatemi dire chiaramente che trovo molto difficile, se non impossibile, risparmiare con una revisione drastica del Prontuario, senza danneggiare i cittadini e compromettere la capacità di investimento di molte imprese. Stessa cosa varrebbe per la definizione di equivalenze terapeutiche tra farmaci diversi secondo criteri non scientifici ma solo economicistici.

Perché è il criterio scientifico che deve sempre guidare le scelte nell'ambito così complesso e delicato della sanità, tenuto conto peraltro che i confronti internazionali sui prezzi dei farmaci hanno sempre posto l'Italia al di sotto della media europea del 15-20%.

Questi sono i nostri valori per l'Italia, per l'economia, i Pazienti, le donne, i giovani, il territorio e l'ambiente.

Il cambiamento di paradigma è epocale.

Credo che anche le Istituzioni debbano tenerne conto per adeguare le regole al nuovo mondo.

Con finanziamenti adeguati, meccanismi più moderni di gestione della spesa, il rispetto della proprietà intellettuale, la tutela del brevetto e del marchio, l'accesso ai nuovi farmaci rapido ed omogeneo su tutto il territorio, per assicurare a tutti i cittadini il diritto alle cure migliori, ovunque essi vivano.

Perché queste sfide siano vinte, dobbiamo puntare sulla partnership per portare all'estero un'immagine vincente dell'Italia. Ci rendiamo conto che è un obiettivo ambizioso e che per conseguirlo dobbiamo stare tutti dalla stessa parte: quella del Paese.

Con un'alleanza tra le Istituzioni e le imprese per risolvere i problemi urgenti e fondare una nuova *governance* del farmaco di lungo respiro. Che si basi su un modello nuovo di finanziamento, su un sistema di regole certe e stabili, sul superamento della logica dei tetti e sull'uso efficiente di risorse pubbliche adeguate che devono essere destinate alla farmaceutica e rimanere nel settore.

Con una AIFA sempre più efficiente ed efficace che assicuri il rispetto delle normative di settore giustamente rigorose nell'interesse della salute dei Pazienti e che consenta alle imprese di pianificare le proprie attività in funzione delle evoluzioni in corso.

Ho aperto la relazione dicendo che abbiamo raggiunto il primato europeo nella produzione.

Può essere un punto di partenza per attrarre sempre nuovi investimenti e vincere la competizione internazionale sulle risorse finanziarie delle imprese. Perché le risorse vanno dove il sistema funziona meglio.

In vista “dell’incontro con il futuro” che ci aspetta, ci rivolgiamo al nuovo Governo per dare il nostro contributo di idee e di proposte concrete che auspichiamo possano essere utili allo sviluppo del Paese.

Il Ministro dell’Economia e delle Finanze Giovanni Tria, ha posto giustamente al centro dell’azione di Governo “il perseguimento prioritario della crescita dell’economia”.

Noi siamo e vogliamo continuare ad essere leva di crescita.

Noi crediamo e vogliamo continuare a credere in questo Paese, come abbiamo fatto in questi splendidi quarant’anni.

E voglio ripetermi con ancora più convinzione dello scorso anno.

Voglio essere e sono ottimista.

Perché?

Sono orgoglioso di quello che facciamo.

Sono italiano.

Sono fiero di esserlo.